

LA CHIAVE DELLE OMBRE

Le Cronache delle Fratture - Vol. I

Alyssa Flowered

AVVERTENZA

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopia, registrazione o altro, senza il permesso scritto dell'autrice.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a persone, luoghi o eventi realmente esistenti è puramente casuale.

*A chi non ha mai smesso
di cercare il suo posto nel mondo.*

Si fermò davanti alla finestra della sua stanza, guardando il paesaggio che si stendeva davanti a lei. La nebbia ora era più fitta, come una cortina grigia che nascondeva il mondo. Ogni angolo della città sembrava perdersi nell'oscurità, come se anche Ashford stesse aspettando qualcosa, un evento che avrebbe stravolto la sua esistenza e la sua percezione della realtà.

Non era solo un'impressione

Per un battito di ciglia la nebbia parve contrarsi, come se qualcosa avesse sfiorato la superficie del mondo dall'interno.

Un'onda invisibile percorse il paesaggio e si spense prima che lei potesse metterla a fuoco. Sofia si disse che era stanchezza.

Dall'altra parte della realtà, qualcosa reagì.

Il suo sguardo si soffermò su una figura lontana, un'ombra che si muoveva tra gli alberi, quasi come una parte integrata del paesaggio stesso. Una figura alta, con una silhouette che sembrava danzare tra la nebbia. Sofia strizzò gli occhi, cercando di focalizzare l'immagine, ma quando sollevò lo sguardo, la figura era sparita.

Si sentì nuovamente braccata dal silenzio, dalla solitudine che aveva sempre conosciuto, ma che ora sembrava essere diventata un nemico, qualcosa di più sinistro. Una sensazione che la costringeva a stare attenta a ogni rumore, a ogni movimento.

Poi, una luce debole si accese nella strada di fronte alla sua finestra. Una luce tremolante, quasi come un richiamo. La curiosità la spinse ad aprire la finestra e sporgersi fuori. Dall'altra parte della strada, nascosto tra le ombre, c'era un altro ragazzo, uno che non aveva mai visto prima. Non era

come il ragazzo della scuola, ma lo ricordava, e anche lui sembrava... diverso.

La luce tremolante proveniva da una lanterna che aveva in mano, e il suo volto era parzialmente nascosto nell'ombra. Gli occhi di Sofia si fissarono su di lui, come se ci fosse una connessione che non riusciva a spiegarsi, un legame che l'attraversava, ma che non voleva afferrarlo del tutto. Le sue mani tremavano. Poi, senza preavviso, la figura scomparve nella nebbia, come se non fosse mai esistita.

Sofia rimase lì per qualche istante, con il respiro sospeso. Non era la prima volta che qualcosa di inspiegabile accadeva da quando era arrivata ad Ashford. Ma quel ragazzo, quella figura, non aveva nulla di casuale. Come il ragazzo che aveva incontrato a scuola, anche lui sembrava appartenere a un mondo che non aveva nulla a che fare con la realtà che conosceva.

La sua mente cominciò a correre, alla ricerca di una spiegazione che sembrava sempre più lontana. Ma la verità era che stava iniziando a capire che Ashford non era un semplice luogo. Non era un posto come tanti altri. C'era qualcosa che le sfuggiva, qualcosa che il suo cuore sapeva, ma che non riusciva a comprendere completamente. Aveva la sensazione che la sua vita avesse appena imboccato una strada dalla quale sarebbe stato difficile tornare indietro «Cosa sta succedendo?» sussurrò, il cuore che batteva come un tamburo nel suo petto.

Ma la paura di affrontarla la paralizzava.

Sofia si allontanò dalla finestra, lasciando che il silenzio della casa la avvolgesse ancora una volta. Ogni suono, ogni passo, sembrava amplificato, come se il mondo intero fosse ridotto a una vibrazione sottile che attraversava l'aria, una melodia che nessuno poteva sentire. Ma quella melodia,

Sofia lo sapeva, stava cambiando, e la sua vita stava seguendo una scia che non avrebbe più potuto ignorare.

Si avvicinò alla scrivania, dove il suo quaderno la stava aspettando. L'istinto la spingeva a scrivere, come se ogni parola che scriveva fosse un passo verso la comprensione di qualcosa che, finora, le era stato precluso. La penna tremava leggermente tra le sue dita, ma si costrinse a concentrarsi.

"Un'altra ragazza in un altro mondo", pensò. Non riusciva più a capire se stesse inventando quella storia o se fosse la storia a trovare lei. La sua mente tornò al racconto che aveva creato, quella storia che aveva avuto come rifugio. La ragazza, nella sua narrazione, stava attraversando una terra desolata, dove ogni passo la portava più lontano da ciò che conosceva. Ma quella ragazza non era sola, no. Non più. Un'ombra la seguiva, una presenza invisibile, un'entità che sembrava volerla proteggere e guidare, ma che, allo stesso tempo, non le permetteva di abbandonarsi mai completamente alla pace.

Per un istante ebbe la strana sensazione di non star descrivendo un luogo immaginario, ma un ricordo che non avrebbe dovuto possedere.

Sofia si fermò, guardando quelle parole scritte con una calma che non sentiva. La ragazza della sua storia, quella figura enigmatica, stava lentamente prendendo forma nella sua mente, come se stesse diventando parte di lei. Ogni volta che scriveva, si sentiva più vicina a quella figura, come se fossero legate da qualcosa che andava oltre la fantasia. Forse quel mondo oscuro che lei descriveva non era solo una fantasia. Forse, a qualche livello profondo, stava descrivendo qualcosa che ancora non comprendeva.

Il fruscio della carta interruppe il suo pensiero. Con un colpo secco, la penna si fermò su una pagina bianca. In quel

momento, il respiro di Sofia si fece più pesante, il cuore batté con forza contro il petto. C'era qualcosa che non andava. Un rumore, un movimento, qualcosa che proveniva dall'esterno della casa. Un sussurro, una presenza che si avvicinava. Sofia non riusciva a capire se la stesse davvero percependo o se fosse soltanto la paura a darle quella sensazione.

Sofia si alzò di scatto, il corpo teso come una corda di violino. Le sue mani, ora fredde, si strinsero attorno alla penna. L'oscurità nella stanza sembrò farsi più densa. Per un istante ebbe la sensazione che lo spazio attorno a lei si fosse ristretto. Un passo. Un altro. E poi, il fruscio della porta che si apriva, ma non come un suono normale. La porta si mosse lentamente. Sofia non riuscì a capire se si fosse davvero aperta o se fosse stato soltanto un riflesso della sua percezione.

Sofia si voltò lentamente verso l'ingresso della sua stanza, i suoi occhi cercavano di adattarsi alla penombra. In quel momento, il suo respiro si fece quasi impercettibile. La figura, che aveva visto nella nebbia di quella mattina, riapparve. Questa volta, non c'era più alcuna distanza. Era lì, davanti a lei, come una presenza tangibile, viva. Non aveva il volto del ragazzo della scuola, ma qualcosa nel suo aspetto le dava la stessa sensazione di inquietudine e di curiosità. La figura indossava una lunga giacca nera, e il suo sguardo sembrava penetrare nell'anima di Sofia, come se fosse in grado di vedere ogni angolo nascosto del suo essere.

«Sei pronta?» chiese una voce bassa e calma, che sembrava provenire da un posto lontano, un'eco di un altro tempo.

Sofia non riusciva a rispondere. La sua mente era come bloccata, incapace di reagire. La figura le fece cenno di seguirla, e senza poter fare nulla per fermarsi, Sofia si

avvicinò. Ogni passo che faceva sembrava un passo più vicino alla verità, ma al contempo un passo che la allontanava da ciò che conosceva. La sua mente vacillava, combattendo tra il desiderio di fuggire e quello di scoprire.

Uscirono dalla stanza, e Sofia si trovò nel buio del corridoio, la luce fioca che filtrava attraverso le finestre della casa la rendeva più confusa. La figura la condusse lungo il corridoio, senza dire una parola, con il passo deciso di chi sapeva esattamente dove stava andando. Alla fine del corridoio, Sofia vide una porta che non aveva mai notato prima. Era diversa dalle altre, più antica, con un'incisione che sembrava essere stata fatta a mano, come se qualcuno avesse voluto nascondere qualcosa. Il legno sembrava consumato dal tempo, ma la porta emetteva un bagliore tenue, come se custodisse qualcosa di più grande di qualsiasi segreto.

Era un bagliore che non apparteneva al legno, né alla casa.

Una Linea stava premendo contro quel punto, come se tentasse di aprirlo dall'interno. Il mondo non era solido come credeva.

Alcune porte non collegavano stanze. Collegavano possibilità.

«Ogni risposta ha un prezzo.» disse la figura. «Sta a te decidere se sei pronta a pagarlo.»

Sofia esitò. Il suo cuore sembrava battere all'impazzata, la paura e la curiosità lottavano dentro di lei. Cosa avrebbe trovato dietro quella porta? Ma già lo sapeva. Qualcosa dentro di lei le diceva che la sua vita sarebbe cambiata per sempre, che quella porta era l'inizio di un cammino che non avrebbe mai potuto fermare. L'unica cosa che poteva fare era scegliere di attraversarla.

Con un gesto che sembrò più un'inevitabilità che una scelta, Sofia spostò la mano verso la maniglia della porta. Il legno era freddo al tatto, ma quando la girò, un'ondata di calore la avvolse, come se qualcosa di vivo stesse entrando nella sua vita, pronto a strapparle via il velo di normalità che l'aveva circondata fino a quel momento.

La porta si aprì lentamente.

E con essa, una nuova realtà si rivelò.

Sofia si trovò di fronte a un paesaggio che non aveva mai visto prima. La scena che si stendeva davanti a lei sembrava uscita da un sogno, o forse da un incubo. Il cielo era coperto da nuvole oscure, ma la luce che filtrava da esse era di un bianco glaciale, quasi innaturale. L'aria era fredda, eppure c'era qualcosa di familiare in quella temperatura, qualcosa che la faceva sentire più viva, più consapevole di sé.

La terra sotto i suoi piedi non era solida come quella della sua casa, ma sembrava di camminare su un tappeto morbido di muschio e foglie secche. Dall'orizzonte si stagliavano alberi giganteschi, dalle forme contorte, con rami che si intrecciavano in un abbraccio mortale. Non c'erano fiori, né erba verde. Solo una landa desolata, popolata da creature che Sofia non riusciva a decifrare, ombre che si muovevano furtive tra gli alberi, gli stessi di cui raccontava nelle sue storie.

La figura in nero si fermò accanto a lei, il suo sguardo fisso sull'infinito, ma senza dire una parola. Sofia sentì il battito del suo cuore accelerare, un misto di paura e curiosità. Ogni fibra del suo essere le urlava di tornare indietro, di chiudere quella porta e fuggire, ma le sue gambe erano ormai mosse da un impulso che non riusciva a controllare.

«Dove siamo?» chiese, la voce tremante. Nonostante tutto, un filo di determinazione si fece largo tra i suoi pensieri.

La figura non la guardò, ma indicò la distesa di terra desolata davanti a loro. «Questa è la via. La risposta che cerchi è qui, nel cuore di questa terra. Ma non è senza sacrificio. Ogni passo che farai ti avvicinerà alla verità, ma anche a qualcosa che non avresti mai immaginato.»

Sofia non capiva. La verità? Cosa significava quella parola in un luogo come quello? E cosa aveva a che fare con lei, una semplice ragazza che forse stava semplicemente impazzendo?

Senza una parola, la figura cominciò a camminare, e Sofia, spinta da una forza che non poteva né voleva fermare, lo seguì. Ogni passo che faceva era come una scommessa, come se stesse giocando una partita con il destino, ma non riusciva a distogliere lo sguardo da quell'ombra misteriosa che guidava il suo cammino, al senso di familiarità che le suscitava.

Più si addentravano nel bosco, più il silenzio diventava opprimente. Il vento non si udiva, eppure qualcosa sembrava muoversi nell'aria, come se gli alberi stessi respirassero. Le ombre erano diventate più dense, più vive, come se volessero inglobare ogni cosa.

Poi, improvvisamente, la figura si fermò. In lontananza, tra le ombre, si delineò una struttura. Era un edificio antico, dalle mura di pietra consumata dal tempo, con torri che si stagliavano contro il cielo grigio come lame affilate. Era come se fosse stato sempre lì, dimenticato da un passato che nessuno ricordava più.

«Questo è il luogo che cerchi. Lì troverai ciò che è stato nascosto. Ma ricorda, Sofia...» la figura si voltò lentamente verso di lei, i suoi occhi vuoti come buchi neri e penetranti come abissi. «Non sei sola. Non lo sei mai stata.»

La frase, così semplice eppure così carica di significato, fece battere il cuore di Sofia all'impazzata. Ancora quella frase. Che significava? Chi altro c'era con lei in quel posto? E perché sembrava che ogni parola, ogni gesto, fosse preordinato, come se qualcuno l'avesse preparata per quel momento?

Con il cuore che martellava nel petto, Sofia fece il primo passo verso l'edificio. Ogni movimento sembrava rallentato, come se il tempo stesso le stesse giocando un brutto scherzo. Il vento si fece ora sentire, e un ululato distante le fece gelare il sangue nelle vene. Non poteva tornare indietro. La porta dietro di lei si era chiusa, non che sarebbe comunque stata in grado di ritrovare la strada per raggiungerla, e adesso non c'era altro da fare se non proseguire.

Arrivò davanti alla porta dell'edificio. Era più imponente di quanto avesse immaginato, e l'incisione che decorava il legno sembrava quasi viva, come se avesse voluto dirle qualcosa. Con un gesto che sembrò dettato dal destino, Sofia spostò la mano sulla maniglia, sentendo un brivido che le percorreva la schiena.

Il momento era arrivato.

Con un respiro profondo, spinse la porta.

Dentro, il buio la accolse, ma non era un buio vuoto. Era un buio che pulsava, che respirava. Una voce, bassa e roca, sembrava provenire da ogni angolo della stanza, ma Sofia non riusciva a comprenderla. Solo un rumore ritmico, come il battito di un cuore antico, rimbombava nelle sue orecchie.

Poi, tra le tenebre, una figura si fece avanti, proprio davanti a lei.

Era una figura familiare.

Sofia fece un passo indietro, il respiro che si fermò in gola.

La figura era lei.

Un'altra Sofia.

Un'altra versione di sé stessa, con gli occhi dorati che brillavano di una luce strana, di un bagliore oscuro che non riusciva a decifrare. La sua copia si avvicinò lentamente, il suo volto impassibile, come se tutto ciò che stava accadendo fosse solo il corso naturale degli eventi.

«Benvenuta, Sofia.» disse la figura, con una voce che suonava più vecchia, più lontana, ma allo stesso tempo incredibilmente vicina.

«Chi sei?» chiese Sofia, la voce tremante.

«La domanda giusta non è chi sono io, ma chi sei tu.» rispose la figura, sorridendo in modo enigmatico. «Perché tu non sei mai stata davvero sola. Né ora, né mai.»

La risposta della figura rimbombò nella sua mente, mentre le ombre intorno a lei sembravano stringersi sempre di più.

Il viaggio di Sofia stava appena iniziando.

Sofia si trovava ancora paralizzata, i suoi occhi fissi su quella figura che non era altro che una copia di sé stessa. La sua mente stentava a comprendere ciò che stava accadendo. Un'altra Sofia. Come era possibile? E perché sembrava che quella versione di lei avesse una conoscenza di cose che lei stessa non riusciva nemmeno a immaginare?

La figura le sorrise, ma il sorriso non le dava alcun conforto. Sembrava più una sfida, un richiamo a qualcosa che non riusciva a vedere chiaramente. Le sue labbra si muovevano, ma le parole sembravano provenire da un mondo lontano, come un'eco che sfuggiva alla sua comprensione.

«Non c'è niente di più inquietante, Sofia» disse la figura con una calma che le fece gelare il sangue nelle vene. «che guardarsi allo specchio e non riconoscere sé stessi.»

Sofia sentì un peso nel petto, come se la figura stesse affondando qualcosa nel suo cuore. Ogni parola, ogni

movimento, sembrava volerle strappare via qualcosa di essenziale, qualcosa che aveva sempre dato per scontato. Chi era veramente? E soprattutto, cosa significava tutto ciò?

«Cosa vuoi da me?» riuscì finalmente a dire, la sua voce tremante ma decisa. Ogni fibra del suo essere desiderava risposte, ma sentiva che ciò che stava vivendo era troppo grande per essere compreso in quel momento. La paura e la confusione la stavano consumando, ma non poteva fermarsi ora. Non con quel mistero davanti a lei, che sembrava il suo stesso riflesso, ma un riflesso che nascondeva qualcosa di molto più oscuro.

La figura sorrise di nuovo, ma questa volta c'era una tristezza nei suoi occhi, come se stesse provando pena per Sofia, come se sapesse qualcosa che lei non poteva nemmeno immaginare.

«Non posso dirti tutto, non ancora.»